



Marguerite Abouet, Clément Oubrerie, *Aya de Yopougon (1)*

(Paris, Gallimard, 2005,
ISBN 2-07-057311-7)

di Alessandra Grossi

Aya de Yopougon di Marguerite Abouet è una serie a fumetti nata nel 2005 in Francia; ad oggi conta sei episodi (tutti pubblicati da Gallimard), di cui però ho avuto modo di leggere solo il primo.

...Bisogna confessarlo: iniziare un testo con un'ammissione di incompletezza è una strategia comunicativa poco efficace, oltre ad essere (cosa forse ben più grave!) una posizione intellettuale affatto ortodossa. Tuttavia questo riprovevole presupposto vuole essere un'onesta *captatio benevolentiae* per il lettore comprensivo e ancor più per il feroce censore.

Se chi scrive non può ambire all'esaustività, può però aspirare a suscitare curiosità, perché in effetti il testo di Marguerite Abouet è curioso, lontano com'è da quello che in prima battuta ci si aspetterebbe.

Opera prima di un'autrice originaria della Costa d'Avorio e parigina d'adozione, *Aya de Yopougon* potrebbe senza difficoltà inserirsi in quella serie copiosa di testi che denunciano, e giustamente, le tante ferite sofferte dall'Africa, dilaniata da guerre intestine, condannata alla malnutrizione, obbligata all'emigrazione. Invece, contro ogni facile aspettativa, l'autrice, grazie anche alla matita di Clément Oubrerie, cui si devono le illustrazioni, mette in scena un'Africa diversa, quella della vita quotidiana di tanti ragazzi e ragazze negli anni '70, alla periferia di Abidjan.

Yopougon è infatti un quartiere residenziale nato nei pressi della megalopoli ivoriana a seguito dell'esodo della popolazione dalla campagna ai centri urbani: divenuto nel tempo un sobborgo sempre meno residenziale e sempre più popolare, Yopougon si fa teatro della vita di giovani spesso disoccupati e mal istruiti, ma pieni di desideri, aspettative, speranze per la propria esistenza. Sovente queste aspettative



coincidono e si traducono nella ricerca di una vita economicamente agiata, che per le ragazze passa attraverso il sogno di un matrimonio ben riuscito.

In questo senso, Aya è una diciannovenne fuori dal coro: studiosa e con le idee chiare sul proprio futuro di matricola alla facoltà di medicina, preferisce i compiti alle uscite coi ragazzi che viceversa sono l'attività principale delle sue amiche.

Marguerite Abouet tratteggia la realtà di una periferia popolare che sembra essere solo incidentalmente africana, ma che potrebbe essere scambiata con quella di un qualsiasi altro sobborgo europeo, o asiatico, o americano, e affronta temi – l'amicizia, l'amore, la gelosia, la maternità, i sogni legati al futuro – decisamente universali.

E' attraverso altri elementi, meno eclatanti, che la narrazione assume la specificità di una storia africana.

Primo fra tutti il linguaggio: i personaggi parlano il *nouchi*, il gergo ivoriano creato sulla base del francese e fortemente "visivo" nelle sue costruzioni linguistiche. L'*argot* che la Abouet presta ai protagonisti colora la vicenda di un'ironia e di una vivacità che mantengono lieve il tono della narrazione, anche quando le questioni trattate sono tutt'altro che lievi.

In secondo luogo, i nomi scelti per i personaggi si fanno specchio della variegata composizione etnica e religiosa presente in Costa d'Avorio¹. Si pensi soltanto ai componenti della famiglia della protagonista: Aya ha un nome di tradizione baulé², come la sorellina Akissi; sua madre, Fanta, porta un nome musulmano, come il fratello, Faufana; suo padre, Ignace, ha un nome di origine cristiana. Questo piccolo nucleo familiare è così portatore discreto della concreta possibilità di una convivenza pacifica tra tutte le parti etno-culturali della società.

La scelta di non affrontare di petto le problematiche proprie alla realtà africana è scientemente assunta dall'autrice che, così facendo, fa del suo paese e, per sineddoche, del suo continente un interlocutore dignitoso, con cui è possibile confrontarsi su tematiche in fondo comuni, e non invece un'ineluttabile vittima esclusa da qualsiasi possibilità di redenzione.

In questa direzione va anche il glossario che la Abouet decide di mettere alla fine del primo volume: in esso, oltre ad alcuni chiarimenti linguistici relativi al *nouchi*, si offre al lettore un approfondimento rispetto alla cultura ivoriana, fornendo ricette di piatti tradizionali, suggerendo diversi modi per creare, con un taglio di stoffa, un abito o una gonna improvvisati, ma non per questo meno eleganti, o, ancora, spiegando come acconciare capelli indomiti in ordinate trecchine.

Il piccolo repertorio creato dall'autrice sottolinea ulteriormente come sia possibile (e doveroso) accostarsi ai paesi africani con il rispetto e la curiosità dovuti all'altro da noi, ma a noi simile.

Sempre in questa prospettiva infine, anche lo scarto temporale che dagli anni duemila ci porta indietro di quarant'anni è significativo: se da un lato andare a ritroso nel tempo permette all'autrice di ritrovare una Costa d'Avorio legata ai suoi ricordi

¹ <http://www.dailymotion.com/video/xcp1gg_special-bd-marguerite-abouet_creation>

² Gruppo etnico-linguistico che rappresenta circa un quarto della popolazione ivoriana.



d'infanzia, quando ancora i gravi problemi che oggi martoriano l'Africa non erano così importanti, dall'altro questo tuffo negli anni '70 ha tutta l'aria di uno slancio verso il futuro, un futuro che si vorrebbe, come in passato, fatto di vita quotidiana, di sentimenti e problemi "normali", gli stessi che fanno l'esistenza di tutti noi.

Nel 2006 il primo volume di *Aya de Yopougon* viene premiato al festival del fumetto di Angoulême col *Prix du meilleur premier album* e in Italia esso viene tradotto e pubblicato nel 2009 da Rizzoli-Lizard.

Da allora ad oggi, sono usciti altri cinque episodi in Francia, e se chi scrive ha colpevolmente letto solo il primo, spera che chi legge sappia far meglio.

Alessandra Grossi

grossi.alessandra@gmail.com